

**MUSICA** Intervista a Giacomo Franci, musicista toscano che vive nella Grande Mela, il cui triplo Cd con l'opera omnia di Aaron Copland, sta per uscire in 23 Paesi. Ma non è tutto...

# "Diventerò il più grande"

di Marco Moretti

**D**IVENTERÒ il più grande pianista classico vivente". L'iperbolico proclama di Giacomo Franci assomiglia più ad uno sberleffo di Mick Jagger che ad una seriosa copertina Deutsche Grammophon. Ma questo giovane musicista toscano che vive a New York sta bruciando le tappe del successo con divertita ambizione: tra pochi giorni uscirà in 23 paesi il suo triplo Cd che raccoglie l'opera omnia di Aaron Copland in prima mondiale e in ottobre si esibirà alla Carnegie Hall. Franci a 33 anni lavora come un matto in un mondo che guarda con diffidenza i volti nuovi, proprio il contrario dell'industria del rock che non sopporta chi invecchia con la propria musica. Quattro anni fa ha fatto un bel salto Giacomo Franci: da Massa a New York, ma lui considera questa scelta quasi naturale: "ci sono delle energie vitali che questo posto racchiude in sé, e non è solo un discorso relativo alle opportunità di carriera che in ogni caso soltanto qui e in pochi altri centri del mondo è possibile trovare. La diversa prospettiva culturale di New York rispetto ad un ridente paesino toscano per me è fondamentale".

Certamente la sua preparazione accademica è ben radicata in Italia, diplomato in musica a Lucca, specializzato a Saluzzo sotto la guida di grandi maestri, ha studiato anche direzione d'Orchestra con Piero Bellugi e Gustav Kuhn e la sua casa discografica è la piccola ma agguerrita Fonè di Livorno, ben distribuita anche in America.

E allora perché New York? "Qui la cultura non è solo qualcosa da museo - dice Franci - la senti come una cosa viva che si rigenera di giorno in giorno. Qui c'è anche un pubblico di grande ricettività e sensibilità, è falso il luogo comune che vuole gli americani superficiali. C'è molta preparazione che io giudico superiore a quella che c'è in Europa. Non c'è un'identità precisa del pubblico che si presenta molto eterogeneo, e poi trovo che sia molto bella la fame di espressività riscontrabile in un auditorio americano. Sono meno attenti alla tecnica e guardano con maggiore attenzione al lato espressivo e comunicativo, in Europa invece ancora si guarda troppo all'esecuzione in maniera meccanica, si bada a vedere se ci sono sbavature e inesattezze e si perde così l'orizzonte generale". E' quella che Giacomo chiama una "domanda di arte" che evidentemente in quello che una volta veniva chiamato il "nuovo mondo" trova maggiore riscontro. Del resto il suo rapporto con il pianoforte è qualcosa di viscerale, gli scoppiava dentro se racconta che a sette anni è entrato in un negozio di mobili e ha trovato un pianoforte, non ne aveva mai visto uno, ma ci si è seduto davanti e ha cominciato a suonarlo: "senza



Il pianista Giacomo Franci, destinato a diventare, secondo una sua affermazione, "il più grande pianista classico vivente"

sapere nulla della musica mi venne fuori un motivo famoso di "Luci della ribalta" di Charlie Chaplin che avevo appena visto in televisione. Intorno ad un bambino che suonava un pianoforte si formò un capannello di persone che chiedevano ai miei genitori da quanto tempo prendessi lezioni. Loro non sapevano cosa dire, un piano io non sapevo nemmeno cosa fosse".

Cominciò a prendere lezioni, racconta di non essere stato all'inizio uno studente modello, ma suonare non gli è mai costata fatica: "ho imparato presto ad innamorarmi di

quello che facevo e anche più tardi riuscii ad adeguarmi abbastanza bene alla concezione vecchio stampo di un conservatorio italiano, ma tutto sommato contrariamente a quello che si può pensare in un conservatorio non c'è tanta disciplina, semmai a volte ho riscontrato della superficialità, ma questo sarebbe un altro discorso". E comunque le basi tecnico-sonore devono essere state apprese bene dall'allievo Franci che di lì a poco iniziò i suoi primi concerti in Toscana: "La mia prima volta è stata quando ero ancora al settimo anno di conservatorio, non ricordo di essermi emozionato così tanto,

tutto quello che dovevo fare era riproporre quello che era il mio lavoro di ogni giorno". Nel 1996 ha firmato il suo contratto discografico e il debutto è stato con le composizioni di Alfredo Casella, uno degli autori classici contemporanei più noti in Italia. Un approccio non esclusivo, Franci suona tutta la musica classica e tra i suoi modelli ci sono Vladimir Horowitz e Glenn Gould: "vidi i loro concerti in televisione e li trovai semplicemente straordinari nel loro modo di suonare". Mentre i suoi amici teen-agers seguivano i raduni rock, Giacomo partì da solo per andare ad ascoltare alla Scala Horowitz, raccolse i suoi risparmi e andò in treno a Milano per ammirare il Maestro, famoso anche per aver sposato una figlia di Arturo Toscanini: "il mio idolo aveva 80 anni passati, ma lo trovai comunque eccezionale". "Di Glenn Gould mi colpiva invece la sua maniacale ricerca della precisione e la chiarezza sonora e anche se lui l'ho visto solo in video, mi ha fatto da maestro". Naturalmente ci sono anche le emozioni nella musica che fanno dire a questo giovane musicista che il rapporto con il pianoforte è "fisiologico": "nel mio caso oltre a respirare e a mangiare c'è anche il suonare il pianoforte e per gli amici posso anche divertirmi con le canzoni pop italiane, o le arie famose di Broadway. In fondo penso che tutta la musica se è buona abbia una sua dignità, ma non solo. Duke Ellington per il jazz, i Pink Floyd e i Rolling Stones per il rock ad esempio hanno un loro ruolo specifico nella storia della musica". Semmai il rammarico di Franci è che la musica classica ancora non ha trovato un buon veicolo commerciale, capace di farla conoscere ad un pubblico più vasto: "mi piacerebbe che questo genere uscisse dai suoi cerchi stretti, che si liberasse della sua polvere. In questo trovo che in America ci si stia muovendo con iniziative di promozione soprattutto per i giovani. Penso in particolare ai festival che escono dalla tradizione dei teatri e coinvolgono centinaia di migliaia di persone, si potrebbe usare di più anche la televisione, perché no anche dei video clip, in fondo non sono tra quelli che pensa che artisticità e commercialità siano due cose in conflitto tra loro".

L'Italia ha dato a Giacomo Franci un solido background per la sua carriera, ma lui oggi non rivendica una sua "italianità" nel lavoro: "ci si può ritrovare per l'espressività, ma nemmeno poi tanto, può diventare persino uno stereotipo nel quale è difficile muoversi". Lui non si ritiene un idealista, tra i suoi traguardi non vuole fissare obiettivi, certo fare nuovi dischi, suonare con orchestre famose sarà decisivo, ma crescere dal punto di vista artistico gli sembra una meta più che auspicabile, magari mantenendo la sua semplicità. In fondo il futuro "pianista più grande del mondo" non vede l'ora di finire l'intervista per tuffarsi su una pizza piena di peperoncino.

## POESIA LAUD IN WAR: UN POEMA SUL "VILLAGE VOICE"

di Alessandro Cassin

**S**UL SETTIMANALE Village Voice del 2 giugno (distribuito per la prima volta a livello nazionale) notiamo una singolare iniziativa: un'insertione di ben tre pagine all'interno del Voice Literary Supplement, che consiste in un lungo poema, Laud in War, firmato Nail Chiodo. Ovviamente si tratta di un non de plume e una nota ci dice trattarsi di un poeta nato in Italia nel 1952 che ha studiato filosofia negli USA...

Articolato in XII Canti, Laud in War è una sorta di poema epico ironico, di straordinaria intensità. Attraverso l'"educazione sentimentale" di Ludwig, il protagonista, la poesia analizza gioie e dolori del rapporto di coppia con una sberleffatezza che lascerà permessa

le femministe. Gli amori di Ludwig ci portano da Piazza del Popolo fino a questa parte dell'Atlantico, diventando altro da sé: occasioni per riflettere.

(dal VIII canto)...It is a well-known singularity in Nature That the greatest joy of all enamoured lad and lass

Is to meet up again with one another After a time never seemed would pass. Less often suspected is instead the fact That, by Man's special birthright, it is when The two separate, rather, that the joy can cutaract Into ecstasy; for it is especially then That the Mind of lovers is apt to behold The bellowing Space between them simply

As being the form in which Time unfolds...

Colpisce la giustapposizione di elementi presumibilmente autobiografici a citazioni colte che spaziano con disinvoltura da Catone il Censore a Shakespeare, da Roberto Calasso a Werner Heisenberg passando da Platone, Virgilio, Michelangelo, Ezra Pound, T.S. Eliot, Karl Kraus e Antonio Gramsci. In considerazione dei frequenti riferimenti alla fisica moderna, è legittimo chiedersi se non sia forse la poesia, il luogo in cui in questa fine di secolo potranno finalmente incontrarsi la cultura umanistica e quella scientifica. L'insolita insertione è promossa dalla Association for Poetry, un ente non a scopo di lucro, con sede a Montà, Padova. Per chi volesse contattarla è possibile inviare e-mail presso [info@forpoetry.org](mailto:info@forpoetry.org).